

→ **L'ex boss** indagato per riciclaggio, fittizia intestazione di beni e tentata estorsione aggravata
→ **Trovati 188mila euro** a casa della moglie. Lui si difende: «Quelli sono i risparmi di una vita»

Caso Brusca Li Gotti: «Nessuno tocchi le leggi sui pentiti»

C'è un tesoro accumulato dall'ex capomafia. Secondo Luigi Li Gotti, ex avvocato di Brusca e senatore membro della Commissione Antimafia, la legislazione attuale contiene già le sanzioni per casi di recidiva.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A VASTO (CHIETI)
cfusani@unita.it

«I magistrati facciano le indagini sul presunto tesoro segreto del pentito Giovanni Brusca e poi vedremo i risultati. Ma ai politici dico chiaramente: giù le mani dalle legge sui pentiti di mafia». Luigi Li Gotti sta per salire sul palco delle festa dell'Idv nel cortile d'armi del palazzo d'Avalos di Vasto. Dibattito ricco, tema legalità, mafia e giustizia, Luigi De Magistris, Sonia Alfano e Fabio Granata (Fli, per la cronaca molto applaudito). Li Gotti è stato per dieci anni l'avvocato di Giovanni Brusca, incarico avuto nel 1996 quando il killer di Falcone decise di collaborare e lasciato nel 2006 quando divenne sottosegretario alla Giustizia nel governo Prodi. «Mi ha molto

Secondo l'accusa
Dal carcere gestisce capitali accumulati in modo illecito

stupito questa inchiesta e il suo carico di accuse» confessa Li Gotti convinto che l'ex boss avesse scelto un patto di lealtà totale con lo Stato. Invece la Dda di Palermo accusa Brusca di riciclaggio, estorsione e intestazione fittizia di beni. Di aver continuato a gestire (dal carcere dove è ancora ristretto nonostante sia pentito perché non ha ancora maturato i termini minimi per uscire) un tesoretto, capitali accumulati in mo-

do illecito nonostante il patto di collaborazione con lo Stato preveda che una volta deciso di collaborare il pentito si debba spogliare di ogni bene accumulato nella sua vita criminale.

«I RISPARMI DI UNA VITA»

Brusca si difende, ha detto al pm Antonino Ingroia che quei beni (188mila euro a casa della moglie; un magazzino e alcuni appartamenti) sono «i risparmi di una vita» e che le prove documentali contro di lui (una lettera all'imprenditore Salvatore Sottile così come alcune intercettazioni) sono state «fraitese». «Vedranno magistrati e investigatori tutte persone molto capaci» dice Li Gotti. «Ma nessuno provi a sfruttare questa vicenda come pretesto per cambiare la legislazione sui pentiti». Il senatore membro della Commissione Antimafia che già tanto ha combattuto contro la negazione del programma di protezione ad un altro boss pentito, Gaspare Spatuzza, fa notare come la legge attuale contenga già le sanzioni per casi di recidiva. «Il pentito calunniatore può essere punito con pene fino a 30 anni oltre che con la revoca dei benefici e del programma di protezione (il sottosegretario Mantovano ha già chiesto il fascicolo per esaminare la situazione, ndr). In queste circostanze - mette in guardia Li Gotti - serve un atteggiamento laico. Non come il capogruppo Gasparri che già invita a rivedere la legge sui pentiti».

Li Gotti conosce bene Brusca. «La sua collaborazione - spiega - non può essere messa in discussione: oltre a rivelare omicidi efferati, ha fatto ritrovare centinaia di armi e esplosivi, anche il missile terra aria che doveva essere usato contro l'elicottero del procuratore Caselli. Ha fatto arrestare Pietro Aglieri e Carlo Greco. Nel '96 dette subito le indicazioni giuste per arrestare Provenzano, la polizia arrivò in ritardo, per poche ore... Per non parlare delle rivelazioni sul pa-



L'arresto Giovanni Brusca fu catturato il 21 maggio del 1996 a Palermo

IL CASO

Francesco Messineo:
«Per ora resta sotto protezione»

PALERMO «Al momento Giovanni Brusca resta sotto protezione. Sarà la commissione pentiti del Viminale a decidere su eventuali modifiche dello status dell'ex boss. Noi potremo, qualora ci verrà richiesto esprimere un parere sul caso, anche se formalmente è la Dna a dover pronunciare». Lo ha detto il procuratore di Palermo Francesco Messineo che coordina l'inchiesta a carico dell'ex capomafia Giovanni Brusca.

pello e sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra, fu lui il primo a parlare». E a spiegare la fine del progetto stragista di Cosa Nostra. Non solo. Secondo il suo ex avvocato Brusca è stato anche molto preciso quando ha indicato i suoi beni cosa era frutto di attività illecite (e quindi da sequestrare) e cosa no. All'ex boss di San Giuseppe Iato fu confiscata un'azienda agricola (Caggio) del valore di circa 20 miliardi di lire. Era un uomo ricco. E ha consegnato tutto allo Stato. «Poi però - avvisa Li Gotti - si è sposato e ha avuto un figlio. La famiglia di questa donna possiede supermercati e all'epoca risultarono tutti di provenienza lecita». ❖

Foto Ansa